

N. 1-2024

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - AUT. LO-NO/1280/04.2021- STAMPE IN REGIME LIBERO

Periodico Trimestrale

# BUDDHISM

Rivista dell'Unione Buddhista Italiana

magazine



**LA PRATICA È CURA  
LA CURA È PRATICA**

**LA FATTORIA  
SENZA  
PADRONI**

# FARE CULTURA

## **In redazione:**

Stefano Davide Bettera - Direttore responsabile  
Rev. Elena Seishin Viviani - Vicedirettore  
Giovanna Giorgetti  
Nicola Cordone  
Antonella Bassi  
Guido Gabrielli

---

## **Segreteria di redazione:**

Clara De Giorgi

---

## **Progetto grafico:**

Pulsa Srl  
Gio Colombi, Dora Ramondino

---

## **Foto:**

Shutterstock

---

## **Hanno scritto:**

Silvia Francescon, Marcello Ghilardi, François Jullien,  
Rev. Elena Seishin Viviani, Rev. Dario Doshin Girolami,  
Chiara Mascarello, Francesco Torme,  
Sahanika Ratnayake, Tiziano Fratus,  
Keith Munnings, Monica Sanford,  
Ajahn Mahāpañño, Eleonora Trani,  
Guglielmo Doryu Cappelli

---

## **UNIONE BUDDHISTA ITALIANA**

L'Unione Buddhista Italiana (U.B.I.) è un Ente Religioso i cui soci sono centri e associazioni buddhisti che operano nel territorio italiano. Gli scopi dell'U.B.I. sono: riunire i vari gruppi buddhisti, senza alcuna ingerenza dottrinale o senza prediligere alcuna tradizione rispetto alle altre, siano esse Theravāda, Mahāyāna o Vajrayāna; diffondere il Dharma buddhista; sviluppare il dialogo tra i vari centri; favorire il dialogo interreligioso e con altre istituzioni italiane e rappresentare il Buddhismo italiano nell'Unione Buddhista Europea.

---

## **Per informazioni:**

[www.unionebuddhistaitaliana.it](http://www.unionebuddhistaitaliana.it)

Testata registrata presso il Tribunale di Milano N186 del 15/12/2020 -  
Poste Italiane SpA Spedizione in Abbonamento Postale  
AUT. LO-NO/1280/04.2021- STAMPE IN REGIME LIBERO  
Pubblicato e distribuito trimestralmente da U.B.I.  
Stampato: MEDIAGRAF SpA - via della Navigazione Interna, 89  
35027 Noventa Padovana (PD)





Che le mie  
parole siano  
lasciate  
ai passeri

Il Buddhismo semplice  
di Yōtaku Bankei

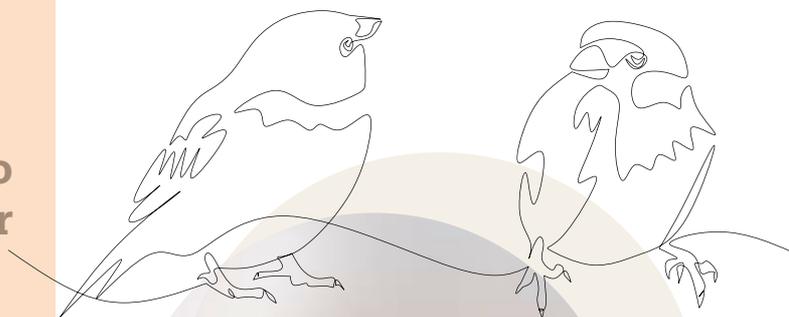
di Tiziano Fratus - Scrittore e poeta

«Che le mie parole siano lasciate ai passeri per giocarci»,

diceva Yōtaku Bankei (1622-1693). La figura di questo monaco è stata per lungo tempo considerata minore, soprattutto a causa del suo approccio considerato poco rigoroso, ridimensionato dal riformatore della scuola Rinzai, Ekaku Hakuin (1686-1769), colui che ha ridefinito la procedura di maturazione all'interno della via monastica, legandola al passaggio dei koan traghettati dalla tradizione cinese e rimpolpata con diversi episodi e dialoghi appartenenti alla cultura giapponese. Sarà Daisetsu Teitarō Suzuki (1870-1966), il primo grande divulgatore della storia del Buddhismo ch'an e Zen in Occidente, a rivalutare la figura, definendo l'approccio di Bankei uno degli sviluppi più originali dell'intera storia del "pensiero Zen".

### IL SUO LASCITO

Bankei viene ricordato anzitutto per il concetto di *fu-shō*, o *fushō fumetsu*, ovvero il mai nato, il mai venuto al mondo, il mai nato e il mai morto. «**Tutte le cose si risolvono perfettamente nel Mai-nato**», ripeteva ai suoi discepoli Bankei, sostenitore di una pratica aperta a tutti, ai monaci, ai laici, ai colti e agli ignoranti, uno Zen non punitivo, per nulla marziale e competitivo, che sapeva anche sorridere di chi ad esempio si addormentava durante lo zazen. Fu uno dei monaci buddhisti più seguiti del suo tempo, le cronache attestano ai suoi ritiri migliaia di partecipanti. Per arrivare a comprendere minimamente come sia emerso



Bankei

viene ricordato anzitutto per il concetto di *fu-shō*, o *fushō fumetsu*, ovvero il mai nato, il mai venuto al mondo, il mai nato e il mai morto.

questo "concetto", qui sarebbe probabilmente utile tirare in ballo quel termine tanto caro ai filosofi, la *weltanschauung*, ovvero la visione o la concezione del mondo, tanto cara a Kant e a Jung, poiché più che un'astrazione si trattava di una constatazione concreta, reale, vitale.

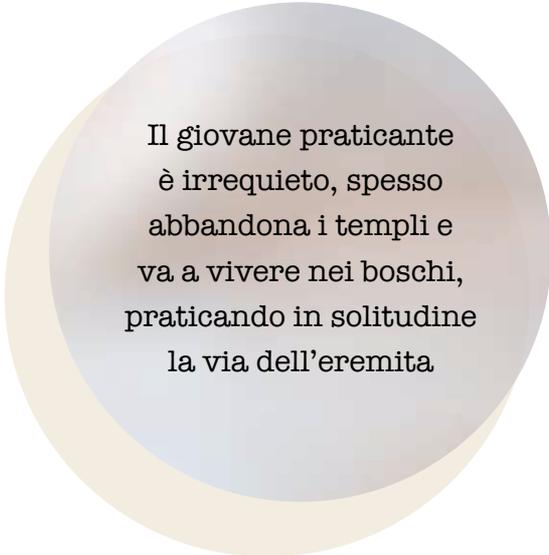
### LA SUA VITA

Muchi Suga nasce l'8 marzo del 1622 nel villaggio di Hamada, sul mare interno. È il quarto figlio di un samurai ramingo che nel paese per vivere fa il medico; purtroppo l'uomo muore quando il figlio ha solo dieci anni, lasciando il fardello di occuparsi della famiglia al primogenito. L'anno seguente il bambino viene mandato alla scuola pubblica per studiare i capisaldi del confucianesimo, come al tempo era comune. Leggendo un passo del Libro del grande apprendimento trova un'espressione che diviene una vera e propria ossessione: «**La via della comprensione giace nella chiarificazione della "retta virtù" / "virtù luminosa"**»; inizia a chiedere agli insegnanti e ai monaci

che conosce, passando dal confucianesimo al Buddismo della Terra Pura - molto diffuso in Giappone già a quel tempo - fino a incontrare monaci dello Zen: che cos'è questa virtù luminosa? Ma nessuna risposta lo convince. Per capire quanto fosse radicale la testardaggine del giovane Bankei, viene spesso ricordato un episodio: di frequente a scuola abbandonava le lezioni prima che finissero, si stufava e se ne andava. Tra la sua casa e la scuola c'era un fiume che andava attraversato su una chiatte. Il fratello maggiore chiese al barcaiolo di vietare il passaggio del ragazzo nelle ore in cui sarebbe dovuto essere a scuola. Così, una mattina, Bankei si vide rifiutare il transito e dopo averci pensato un po' disse: Che me ne importa, la terra mica finisce! E così iniziò a camminare sul fondo del fiume e poco ci mancò che annegasse.

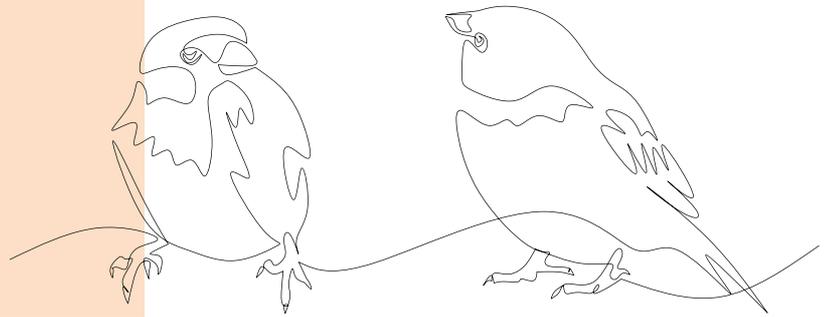
Crescendo, Suga studia con due maestri, uno giapponese, Umpo Zenjō (1568-1653), abate del tempio Zuiō, insegnante di uno Zen essenziale fatto di modestia, meditazione silenziosa e poche parole, ed uno cinese, un maestro di scuola Linchi, Dōsha Chōgen (1600-1661), arrivato dal continente per stabilirsi in uno dei templi che circondavano l'area mercantile di Nagasaki. Dōsha è un maestro semplice, ha studiato sul Monte Huang-Po, è poco avvezzo alle letture dei classici ma sa parlare al cuore delle persone, senza distinzione di classe. Ovviamente Dōsha non sa il giapponese e Bankei conosce soltanto il cinese scritto, e per questo comunicano scrivendo ideogrammi su pezzi di carta, una consuetudine tra studenti

giapponesi e monaci cinesi. Il giovane praticante è irrequieto, spesso abbandona i templi e va a vivere nei boschi, praticando in solitudine la via dell'eremita, *shugyō-an*, i cui ideogrammi venivano incisi su un pezzo di corteccia che appende all'entrata della sua capanna.

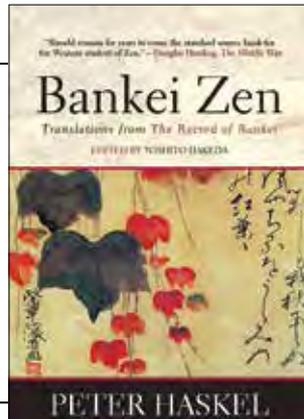
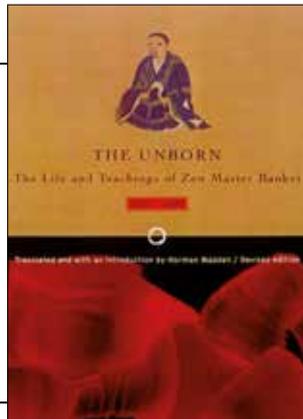


**Il giovane praticante  
è irrequieto, spesso  
abbandona i templi e  
va a vivere nei boschi,  
praticando in solitudine  
la via dell'eremita**

La sua ostinazione lo porta a meditare per ore ed ore, dimenticandosi di nutrirsi e di curarsi. Isolatosi in una capanna vicino al castello di Akō, è sul punto di morire a causa della tubercolosi; un giorno sputa un grumo di sangue contro il muro e osservandolo colare intuisce l'esistenza di quel che in seguito chiamerà fu-shō. Si tratta della sua prima intuizione dell'esistenza di qualcosa di più grande, una percezione che cerca di verificare coi suoi maestri, e alla fine diventando l'erede scelto sia da parte giapponese, sia da parte cinese. Successivamente inizia a insegnare nei monasteri, contribuisce a restaurarne una quarantina e, nel 1672, a cinquant'anni, riceve l'onore di essere eletto abate del Myōshin-ji, a Kyōtō.



PER APPROFONDIRE



Due sono i libri essenziali per comprendere la vita e gli insegnamenti di Bankei: *The Unborn. The Life and Teachings of Zen Master Bankei* di Norman Waddell e Bankei Zen. *Translations from The Record of Bankei*, a cura di Peter Haskel, col prezioso sostegno di Yoshito Hakeda

## QUALCOSA DI PIÙ GRANDE

Ma che cos'è dunque questo *fu-shō*? La sua "setta" veniva chiamata Scuola Zen dell'Occhio Aperto, poiché, lo stesso Bankei ci dice: «Quando confermate voi stessi nel Mai-nato, acquistate l'abilità di vedere dal punto in cui siete direttamente nel cuore degli altri [...] **Una volta che l'occhio che può vedere gli altri per quel che sono si apre in voi, potete considerare voi stessi come pienamente realizzati nel Dharma**, poiché ovunque sarete diventerà il luogo di completa pienezza. Quando raggiungerete quel posto, non importa chi voi siate, sarete i veri successori del mio Dharma». Ogni uomo non è mai nato e non è destinato a morire, vive, appartiene al mondo delle esistenze e non deve fare altro.

Ho tradotto un sermone che Bankei recitò celebrando il Rohatsu, il Giorno del Risveglio o dell'Illuminazione del Buddha, avvenuto

storicamente all'alba dell'8 dicembre dell'anno 530 a.C., in India, nei boschi vicino all'odierna Bodh Gaya, sotto le fronde di un albero di pip-pal o *Ficus religiosa*. Il sermone è stato tradotto in inglese e pubblicato nel 2017 nel volume *Practical Zen*, scritto dai monaci americani rinzai Julian Daizan Skinner e Matt Shinkai Kane, e qui lo traduco in italiano: «Poiché la vita quotidiana è essa stessa pratica, dire da oggi inizierai a fare uno sforzo particolare per praticare (meglio) non è corretto. Ciascuno è dotato di null'altro che la mente del Buddha. Di conseguenza, se vivi sempre nella mente del Buddha Mai Nato, allora quando dormi, tu dormirai nella mente del Buddha; quando sei sveglio, sei sveglio nella mente del Buddha. Vivendo ogni giorno come un Buddha, non c'è tempo per quando non lo sei. Se sei già un Buddha, allora non c'è alcuno sforzo particolare da fare per diventare un Buddha. Quindi essere un Buddha è molto meglio che cercare di diventare un Buddha».